Calcio

Emozioni a non finire all'«Olimpico» durante l'altalena del risultato di Juventus-Inter

La Roma aspetta solo l'ora della festa

●FALCAO si accorda con CONTI prima di battere la punizione del gol-capolavoro

Viola: «Falcao al Flamengo? Balle»

ROMA — Una notizia ANSA da Rio De Janeiro riferiva ieri che «il presidente del Flamengo» aveva «annunciato ufficialmente di aver incominciato le trattative per l'acquisto di Paulo Roberto Falcao», precisando che «al 90% l'affare è fatto». Il dirigente «ha spiegato di aver contattato il rappresentante del giocatore, Cristovao Colombo». Colombo «non ha voluto confermare la notizia», ribadendo che «il Flamengo è una delle diciotto società di tutto il mondo interessate a Falcao, il quale non ha ancora deciso il suo futuro». Si parla di una cifra di «1,25 milioni di dollari (quasi 2 miliardi di lire, ndr) da versare alla Roma da parte di una multinazionale svizzera (che sarebbe la Nestlè), ed un'altra quota al giocatore in cambio della pubblicità sulle maglie del Flamengo». Il dirigente ha anche anticipato che il «debutto di Falcao nel Flamengo avverra durante il "Mundialito", a Milano».

Abbiamo interpellato al riguardo il presidente della Roma, ing. Dino Viola. Il presidente si è fatto subito una risata: «Che si divertano pure — ha commentato ironico —. «Lo vogliono 18 società? Bene, è segno che abbiamo fatto raggiungere al brasiliano una quotazione mondiale». Quindi ha concluso: «Sono convinto che Falcao resterà con noi». Il commento del presidente Viola non fa che confermare quanto dichiarato dallo stesso Falcao al termine della partita con l'Avellino: «Il rinnovo del contratto con la Roma non e un problema, importante è adesso vincere lo scudetto».

I RISULTATI

ASCOLI-TORINO	2-0
CESENA-VERONA	1-2
JUVENTUS-INTER	3-3
NAPOLI-FIORENTINA	1-0
PISA-GENOA	0-0
ROMA-AVELLINO	2-0
SAMPDORIA-CAGLIARI	1-1
UDINESE-CATANZARO	2-1

Così domenica

Avellino-Catanzaro
Cagliari-Juventus
Cesena-Ascoli
Fiorentina-Sampdoria
Genoa-Roma
Inter-Udinese
Torino-Pisa
Verona-Napoli

LA CLASSIFICA

ROMA	28	15	10	3	43	22	40
JUVENTUS	28	13	10	5	46	24	36
INTER	28	10	14	4	38	24	34
VERONA	28	11	11	6	35	29	33
FIORENTINA	28	11	9	8	33	24	31
TORINO	28	9	12	7	29	23	30
SAMPDORIA	28	8	14	6	28	25	30
UDINESE	28	6	18	4	23	27	30
GENOA	28	6	14	8	31	33	26
CAGLIARI	28	6	14	8	22	29	26
NAPOLI	28	6	13	9	21	29	25
AVELLINO	28	7	11	10	24	33	25
PISA	28	7	10	11	25	27	24
ASCOLI	28	8	8	12	29	36	24
CESENA	28	4	13	11	21	33	21
CATANZARO	28	2	9	17	20	50	13

(N.B. partite, vittorie, pareggi, perse, gol fatti, gol subiti, punti)

È mancato poco che non saltassero le... coronarie

L'attenzione più che alla partita con l'Avellino era fissa a Torino: si esulta per il possibile scudetto anticipato; malori e rabbia alla fine

●La gioia di TANCREDI alla notizia del 3-1 per l'Inter

ROMA — Altalena di emozioni per quasi un'ora, domenica all'«Olimpico», nella partita contro l'Avellino che avrebbe potuto laureare, con due giornate di anticipo, la Roma campione d'Italia 1983. Emozioni che anche noi abbiamo vissuto insieme al pubblico, pur essendo piuttosto refrattari al «tifo». Avevamo colto, qua e là, mescolati tra la gente che andava dirigendosi, lungo il viale del bar del Tennis, agli ingressi dello stadio, come la sensazione di una speranza che tutto potesse concludersi quella domenica. Una speranza che avrebbe tenuto sulla corda gli oltre 50.000 dell'«Olimpico», per tutta la durata dell'incontro. Raramente abbiamo assistito ad una simbiosi così perfetta tra pubblico e giocatori. Hanno vissuto insieme l'altalena di emozioni, punteggiate sugli spalti da qualche malore — per fortuna passeggero — e da occhiate intense al tabellone da parte dei giallorossi e dai gesti stizzosi di Tancredi e di Nela. Quanto stava accadendo a Torino in Juventus-Inter, era vissuto nella panchina giallorossa in maniera spasmodica, considerato che Superchi, il portiere di riserva, si era portato dietro una piccola radiolina portatile, mentre i giocatori in campo venivano «informati» prima che dal tabellone dal boato del pubblico. Un tabellone che, a differenza di altre occasioni, era lestissimo a segnalare il risultato della partita di Torino. E la speranza ha finito per contagiare anche Liedholm (lo confesserà poi a fine partita negli spogliatoi), uomo solitamente «freddo» e rotto a tutte le emozioni.

Si era subito capito che l'Avellino, squadra che lotta per restare in A, avrebbe reso difficile la vita alla capolista, mancante di Pruzzo e Prohaska, entrambi infortunati. Il gol stentava ad arrivare, la curva sud incitava a più non posso, ma oltre a un tiro alto di Falcao e ad un atterramento in area irpina di Di Bartolomei, che aveva fatto gridare al rigore, non era accaduto niente di decisivo. La ribollente «pila» dell'emozione farà saltare fragorosamente il suo coperchio, allorché, le radioline (sicuramente ce ne saranno state cinquantamila incollate alle orecchie), comunicavano che l'Inter aveva segnato al 27' con Altobelli. Un boato simile all'esplosione di una gigantesca carica di dinamite, segnalava ai giallorossi che l'Inter stava vincendo. Ma non era ancora lo scudetto: la Roma si portava infatti a 39 punti e la Juventus restava a 35: 4 punti potevano significare anche lo spareggio.

Nuovo colpo alle coronarie, al '37, per il secondo gol di Oriali che in un primo tempo sembravava non fosse sceso in campo, perché — si vociferava — colpito alla testa da un oggetto contundente (più tardi si saprà che era Marini). Ma la Roma ancora non segnava. L'urlo dei 50.000 moriva in gola. Ma un minuto dopo sarà Paulo Roberto Falcao («il bello», «il divino» e quant'altri aggettivi altisonanti non hanno gratificato il brasiliano), a «regalare» lo scudetto alla sua squadra. Infatti, una punizione capolavoro faceva capitolare il bravo Tacconi che, sportivamente, andava a stringere la mano all'avversario, autore della bella prodezza. Ormai pareva fatta: Roma 40, Juventus 35: la matematica aveva la sua consacrazione scientifica. A gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi non riusciva neppure la segnatura di Platini, al 44', all'indirizzo del quale venivano lanciati epiteti irripetibili, anche ricordando la punizione-gol e il passaggio che aveva fruttato la vittoria alla Juventus nell'incontro di ritorno all'«Olimpico».

Durante l'intervallo tra il primo e il secondo tempo i tifosi si rammaricavano di non essersi adeguatamente preparati per lo scudetto anticipato: «Non potremo far degna festa. Peccato...». La traversa dell'irpino Vignola fa soltanto il solletico alla... paura, mentre al 10' il gol di Muller provoca «mancamenti» a ripetizione, e l'«Olimpico» pare si trasformi in una bolgia di matti: baci, abbracci; il sindaco Vetere che butta le braccia al collo del presidente Viola; mani alzate ad indicare il «tre»; canti, urla e applausi che pare vogliano tutto sommergere. Ma ecco che al 20' «capitan» Di Bartolomei suggella il trionfo, trasformando in gol un passaggio magistrale di Falcao: la Roma è campione d'Italia. Che poi 4' dopo Platini raddoppi per la Juventus non scalfisce di molto la convinzione che i giochi siano fatti. La Roma fa «melina» e il pubblico scandisce il trionfo con gli «olè, olè» di rito. Poi al 32' il gol di Bettega scatena urla di rabbia, ma — stranamente — sui volti accesi della gente non si legge delusione o scoramento: Tancredi e Nela hanno una reazione emotiva che si estrinseca con segnacci con le dita, mentre il pubblico incomincia a battere fragorosamente le mani all'indirizzo dei propri beniamini: lo scudetto è pur sempre questione di giorni. Come non può non essere così dal momento che lo stesso Liedholm si è sbilanciato, assegnando alla Roma il 70% e lasciando alla Juventus il restante 30%? Perciò la festa è soltanto rimandata...

Giuliano Antognoli

●DI BARTOLOMEI inginocchiato e braccia al cielo, abbracciato da ANCELOTTI, esulta per il gol

Il corsivo di kim

... e se il campionato fosse già morto?

Calderon de la Barca diceva che la vita è sogno, ma mi sarebbe piaciuto sentire cosa avrebbe detto dopo Juve-Inter e Roma-Avellino: il campionato fa parte della vita, ma non è un sogno: è un incubo, roba da films dell'orrore, da vagabondaggio di zombies. È un morto che non sa di essere morto.

Cerchiamo — se ci si riesce — di capirci qualche cosa. Se l'Inter avesse vinto, come stava vincendo due volte, con la Juventus e la Roma avesse vinto, come ha vinto, con l'Avellino, il campionato sarebbe spirato domenica sera, con lo scudetto alla Roma. Parce sepulto: splendido campionato, parlandone da vivo.

Solo che l'Inter non ha vinto, quindi la Juventus ha — in linea teorica — la possibilità di arrivare ad uno spareggio. Per evitare questo rischio la Roma deve fare ancora un punto: le basterebbe, domenica prossima, pareggiare a Genova col Genoa. Al Genoa, per avere la matematica certezza di salvarsi, basterebbe fare un punto: pareggiare domenica prossima con la Roma. Insomma, il pareggio, per tutte e due le squadre, è la medicina consigliata da tutti gli specialisti. Solo che le due squadre sono allergiche a questa medicina. Se pareggiano nasce un quarantotto, dopo la non ancora sedata mischia tra Genoa, Inter, Vitali, Bagni, Juair, Jachini, Bini. Possono fare qualsiasi risultato tranne che pareggiare, altrimenti lo sentite l'avvocato Di Biase.

Però, dicevo prima, il campionato può anche essere morto e non saperlo. Dipende dal mattone. Ieri i cretini juventini (ogni squadra ha i suoi cretini: almeno in questo il calcio è imparziale) hanno preso a mattonate i calciatori dell'Inter prima che la partita cominciasse e hanno mandato all'ospedale Marini. L'Inter ha fatto reclamo per essere stata costretta a giocare in condizioni di inferiorità; probabilmente la Juventus farà un controreclamo. Il Gianni Agnelli, che si intende di calcio, di auto, di attrici, di codici e di pandette, sosterrà che aver dovuto fare a meno di Marini — ormai una vecchia legna che anche Bearzot sta ripudiando — è stato vantaggioso per l'Inter, quindi a tirare le mattonate sono stati i tifosi interisti e non quelli juventini: se si deve dare un 2-0 a tavolino sia dato a favore della Juve, non dell'Inter.

L'Avvocato è un drago, non c'è dubbio, ma a questa bufala non ci crede nessuno. Se ci sarà una partita persa sarà della Juve e così la Roma avrà il suo secondo scudetto. Il campionato, a questo modo, sarà morto in testa ma sarà morto anche in fondo alla schiena. Alla Roma non fregherà più niente andare a pareggiare a Genova: lo scudetto lo avrà comunque, quindi potrà anche lasciar vincere i rossoblu. Questi così arriveranno a 28 punti e saranno matematicamente salvi. Però poi gli taglieranno — per la faccenda dell'Inter — tre, quattro o cinque punti e saranno matematicamente in B per cui è inutile che gli altri si affannino: il campionato è morto e non lo sa. Non è un sogno, è un incubo.

kim

Per il Napoli ora la salvezza è più vicina

La Roma, dunque, rimanda di un'altra settimana la festa scudetto. L'aspetta da quarant'anni e, domenica, l'ha assaporata per cinquanta minuti. Tanti quanti ne sono corsi dal gol di Altobelli a quello di Bettega. Perché, in effetti, l'assegnazione dello scudetto ai giallorossi era in gioco su due fronti: all'Olimpico, e, in contemporanea a Torino. L'Inter, in vantaggio due volte di due gol, non ce l'ha fatta a portare in porto la vittoria sulla Juve e così la Roma, facile vincitrice per quanto le competeva dell'Avellino, ha dovuto rinviare alla prossima domenica la sua definitiva consacrazione. L'appuntamento è dunque tra pochi giorni a Marassi, dove, ospiti del Genoa, i giallorossi hanno mille e una possibilità di far loro il punticino della matematica sicurezza. Sarà, quello da Genova, un ritorno trionfale, la degna e meritata conclusione di un successo costruito domenica dopo domenica da settembre fin qui. Di questo trionfo non è certo ancora il caso di far, come si dice, la storia minuto per minuto; quel che si può invece dir subito è che poche altre volte come questa lo scudetto ha davvero premiato chi più se lo meritava.

Anche domenica all'Olimpico la partita dei giallorossi è stata, a dir poco, perfetta. C'era il pericolo della deconcentrazione, con il traguardo ormai lì, ammiccante, a portata di mano; e c'era quello opposto della tensione qualora le cose non si fossero messe subito nel senso desiderato. Ebbene, né l'uno né l'altro sono mai riusciti a condizionare o in qualche modo intaccare la partita dei giallorossi. Hanno dovuto attendere, è vero, oltre mezz'ora prima di mettere in cassaforte il gol della tranquillità, ma è stato poi così bello, così perfetto nella sua esecuzione, da ripagare in abbondanza l'attesa. Un gioiello di Falcao che poteva giusto, a quel punto, suggellare tutto un campionato. Poi a Torino è andata com'è andata, ma non per questo la Roma ha perso mordente, smalto al suo gioco. Una squadra pimpante e un pubblico entusiasta che hanno in fondo soltanto rimandato di una settimana il loro, ripetiamo, meritatissimo trionfo.

L'Inter, dicevamo, non ha saputo a Torino protrarre fino al novante:imo il suo gran colpo d'ala. Il 2-0 prima e il 3-1 poi non le sono bastati. La Juventus, è vero, un'altra volta trascinata da un inimmaginabile Platini, si è verso la fine scatenata, e però due gol di vantaggio dovrebbero sempre essere una comoda ipoteca. Comunque, a prescindere da queste considerazioni e da quell'altre su un possibile 0-2 a tavolino dopo il fattaccio del mattone (considerazioni, tra l'altro, di cui si parla qui accanto) la partita è stata sempre di una «selvaggia» bellezza e di un interesse, come si può ben capire, a dir poco avvincente. Giusto secondo tradizione e prestigio delle due grandi protagoniste. Che poi l'arbitro non sia stato all'altezza della situazione è solo un dettaglio che non intacca minimamente la «bontà del prodotto». Può solo fornir materia, diciamo, alla discussione del bar sport o a quelle, magari più serriose ma senz'altro meno divertenti, di certi dibattiti televisivi.

In procinto dunque di risolversi come sappiamo la faccenda scudetto, è ancora tutto da sciogliere, invece, il nodo della retrocessione. Condannato dalle cifre il solo Catanzaro, resta ancora tutto da decidere per le due sue compagne di viaggio. Il Cesena, in verità, sconfitto domenica alla Fiorita dal Verona, sembra ormai irreparabilmente compromesso ma potrebbe bastare quest'altra domenica, una vittoria sull'Ascoli per riportarlo in corsa. Giusto l'Ascoli, con i due preziosissimi punti strappati al Torino, ha ridato corpo alle sue speranze e nuovo slancio ai suoi propositi, ma, ripetiamo, la situazione in coda alla classifica è così intricata, così passibile in questi due ultimi turni di colpi di mano e di sorprese di segno magari opposto, che addentrarvisi per un giudizio, anche il meno impegnativo, è in pratica impossibile. Dal Genoa in giù, infatti, ben 7 squadre nello spazio di 5 punti, lottano disperatamente per sopravvivere. Chiaro, si capisce, che proprio il Genoa e il Cagliari con i preziosi punticini conquistati domenica a Pisa e alla Sampdoria in quel di Marassi sono autorizzati ad affrontare con le minori ambasce i due ultimi appuntamenti, e però quando i prossimi avversari si chiamano, rispettivamente, Roma e Juventus, nessuno può davvero andar via tranquillo. Ad ogni modo, stan sicuramente peggio il Pisa, l'Ascoli e, s'è detto, il Cesena. Ma domenica sera, non c'è dubbio, ne sapremo di più.

Bruno Panzera

Così sui campi di serie A

ASCOLI-TORINO 2-0
ASCOLI: Brini; Anzivino (30'Muraro C.), Boldini; Scorsa, Gasparini, Mandorlini; Novellino, De Vecchi, Pircher (77' Carotti), Greco, Nicolini (12 Muraro L., 13 Trevisanello, 15 Monelli).
TORINO: Terraneo; Van De Korput, Beruatto; Corradini, Danova, Galbiati; Torrisi (73' Hernandez), Dossena, Selvaggi, Ferri (70' Bertoneri), Borghi (12 Copparoni, 13 Rossi, 14 Salvadori).
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.
RETI: 67' Greco, 84' De Vecchi su rigore.
ANGOLI: 8 a 3 per l'Ascoli.
NOTE: espulsi al 23' Van de Korput per fallo a gioco fermo e l'allenatore Mazzone al 90' per essersi alzato in piedi; ammoniti Greco e Galbiati per proteste; Boldini e Novellino per gioco scorretto.

CESENA-VERONA 1-2
CESENA: Delli Pizzi; Benedetti, Oddi G.; Buriani, Mei, Ceccarelli; Gabriele (46' Garlini), Moro (62' Mastini), Schachner, Genzano, Righetti (12 Recchi, 13 Conti, 14 Filippi).
VERONA: Garella; Oddi E., Fedele (89' Manueli); Volpati, Spinosi, Tricella; Fanna (86' Sella), Sacchetti, Di Gennaro, Dirceu, Penzo (12 Torresin, 13 Silvestrini, 14 Castagna).
ARBITRO: Menegali di Roma.
RETI: 26' Fanna, 66' Penzo su rigore, 73' Garlini.

JUVENTUS-Inter 3-3
JUVENTUS: Zoff; Prandelli (49' Furino), Cabrini; Bonini, Gentile, Scirea; Bettega, Tardelli, Rossi (49' Marocchino), Platini, Boniek (12 Bodini, 13 Storgato, 16 Galderisi).
INTER: Bordon; Bergomi, Baresi; Oriali, Collovati, Bini (58' Bernazzani); Bagni, Mueller, Altobelli, Beccalossi, Sabato (12 Bozzini, 14 Juary, 15 Ferri, 16 Bergamaschi).
ARBITRO: Barbaresco di Cormons.
RETI: 27' Altobelli, 37' Oriali, 44' Platini, 55' Mueller, 69' Platini, 77' Bettega.
NOTE: all'81 espulso Bettega per somma di ammonizioni. Prima dell'inizio dell'incontro è stato consegnato a Paolo Rossi il «pallone d'oro» destinato al centravanti juventino dal settimanale «France football» quale miglior giocatore dell'anno 1982.

NAPOLI-FIORENTINA 1-0
NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Citterio; Ferrario, Krol, Dal Fiume; Celestini, Vinazzani, Diaz (74' Marino), Criscimanni, Pellegrini (12 Fiore, 13 Amodio, 15 Iacobelli, 16 Scarnecchia).
FIORENTINA: Galli; Contratto, Ferroni; Sala, Cuccureddu, Passarella; D. Bertoni, Pecci, Graziani, Manzo (77' A. Bertoni), Massaro (12 Paradisi, 13 Carrobbi, 14 Miani, 15 Torrachi).
ARBITRO: Ballerini di La Spezia.
RETE: 63' autogol di Ferroni.
NOTE: prima della partita è stato osservato un minuto di raccoglimento in memoria degli unidici studenti di Napoli morti nella sciagura dell'Autostrada del Sole.

PISA-GENOA 0-0
PISA: Mannini; Secondini, Riva; Vianello, Garuti (61' Birigozzi), Mariani; Berggreen, Casale, Sorbi, Occhipinti, Todesco (12 Buso, 13 Massimi, 14 Pozza, 15 Caraballo).
GENOA: Martina; Faccenda, Testoni; G. Corti, Onofri, P. Benedetti; Viola (89' Fiorini), Peters, Antonelli (60' Chiodini), Iachini, Briaschi (12 Favaro, 13 Somma, 15 Simonetta).
NOTE: nel finale dell'incontro per la mancata concessione di un calcio di rigore per fallo su Birigozzi, tentata invasione di campo dalla curva nord subito bloccata dalle forze dell'ordine; nessun spettatore è entrato in campo.

ROMA-AVELLINO 2-0
ROMA: Tancredi; Nappi, Vierchowod; Righetti, Falcao, Nela; Chierico, Ancelotti, Jorio, Di Bartolomei, Conti (12 Superchi, 13 Maldera, 14 Valigi, 15 Giannini, 16 Faccini).
AVELLINO: Tacconi; Osti, Ferrari; Vailati (57' Skov), Favero, Di Somma; Centi (Malaman), Tagliaferri, Barbadillo, Vignola, Limido (12 Cervone, 13 Cascione, 15 Aversano).
ARBITRO: Vitali di Bologna.
RETI: 38' Falcao, 65' Di Bartolomei.

SAMPDORIA-CAGLIARI 1-1
SAMPDORIA: Conti; Ferroni, Maggiora; Bellotto (64' Zanone), Renica, Bonetti; Casagrande, Scanziani, Francis, Brady, Chiorri (73' Mancini) (12 Rosin, 13 Guerrini, 14 Vullo).
CAGLIARI: Malizia; De Simone, Azzali; Restelli, Bogoni, Vavassori; Quagliozzi (88' Sacchi), Pileggi, Poli (81' Rovellini), Marchetti, Piras (12 Goletti, 14 Loi, 16 Victorino).
ARBITRO: Altobelli di Roma.
RETI: 12' Scanziani, 50' Pileggi.

UDINESE-CATANZARO 2-1
UDINESE: Borin; Galparoli, Chiarenza; Gerolin, Edinho, Cattaneo; Virdis, Miano, Mauro (57' Orazi), Suriak (84' Pancheri), Pulici (12 Corti, 15 Cecotti, 16 De Giorgis).
CATANZARO: Bertolini; Cuttone, Salvadori; Boscolo, Cavasin, Venturini; Borello, Braglia, Bivi (32' Trombetta), De Agostini (57' Nastase), Bacchin (12 Zaninelli, 15 Peccenini, 16 Ermini).
ARBITRO: Esposito di Torre del Greco.
RETI: 22' Edinho su rigore, 41' Pulici, 90' autorete di Cattaneo.

MISURA®
NUTRIRSI BENE PER STAR BENE. ANCHE NELLO SPORT.
Olio dietetico, crackers integrali, dolcificante dietetico, bibite senza zucchero.

Domani al «Flaminio» amichevole in sostegno del giornale

Conti e Giordano insieme giocano per «Paese Sera»

In campo molti ex delle due squadre capitoline e giornalisti (ore 18)

TOTOCALCIO

Ascoli-Torino	1
Cesena-Verona	2
Juventus-Inter	x
Napoli-Fiorentina	1
Pisa-Genoa	x
Roma-Avellino	1
Sampdoria-Cagliari	x
Udinese-Catanzaro	1
Atalanta-Monza	x
Bari-Campobasso	x
Reggiana-Cremonese	x
Ternana-Taranto	x
Siracusa-Messina	x

● Le quote: ai 2.972 «tredici» lire 2.065.000; ai 59.952 «dodici» lire 102.000.

ROMA — Sarà Milly Carlucci a dare il calcio d'inizio della partita che si svolgerà domani allo stadio Flaminio (ore 18) tra una mista giornalisti e giocatori di Roma e Lazio contro gli ex calciatori delle due squadre capitoline integrate da attori come Enrico Montesano, Franco Nero e Gianni Morandi. La sfida è stata organizzata per sostenere la lotta di «Paese Sera», e sarà presentata da Gianni Minà.

La partita fornirà l'occasione per vedere per la prima volta insieme Bron Conti e Bruno Giordano che scenderanno in campo insieme ai giornalisti, guidati dalla panchina da Paulo Roberto Falcao ed Ezio De Cesari, vice direttore del «Corriere dello Sport-Stadio». Sulla panchina degli ex siederanno invece Nils Liedholm e Roberto Clagluna. Oltre a Conti e Giordano, saranno in campo anche Agostino Di Bartolomei e Vincenzo D'Amico, i due capitani di Roma e Lazio.

Fra le file degli e prevista la partecipazione di Felice Pulici, Rocca, Cordova, Losi, Santarini, Morrone, D'Amato, F. Mazzola, Alicicco, Manfredini, Lojacono, Facchin e altri.

Molta curiosità desta la prestazione dei «critici»: fra gli altri scenderanno in campo G. Giubilo, G. Pistilli, N. Governato, R. Palombo, F. Melli, S. Tramontano, M. Ferretti, M. Plastino e tante altre illustri «firme».

I biglietti sono in vendita presso «Paese Sera» (Via del Tritone 61) e domani presso i botteghini del Flaminio.